

Francesca Rigotti

© Novembre 2015, Francesca Rigotti, filosofa, – Usi – per l'IC Comprensivo di Carcare, Savona

### **«Una donna per amico»**

Definiremo l'amicizia, da non confondere con le mere relazioni di vicinato o di opportunità, cercando di individuare gli elementi («ingredienti») che secondo noi la contraddistinguono. Attraverso l'analisi di tali «ingredienti» saremo forse in grado di comprendere questo tipo peculiare di relazione umana, e forse anche perché sia considerato strano scegliere, da parte di un uomo, «una donna per amico»; e infine, perché si sia voluta addirittura negare, da parte anche di insigni pensatori, la possibilità di una vera amicizia tra donne. Procederemo contaminando i generi, ovvero mischiando discorsi «alti» come quelli della filosofia con discorsi «bassi» quali quelli delle canzonette, incuranti dei lamenti degli apocalittici di ogni sorta, nella convinzione che entrambi abbiamo qualcosa di importante da dire sull'amicizia. Di cui inizieremo a trattare dandone una sorta di definizione generale.

*«Il bene più grande che il nostro sapere ci offre per la felicità di tutta la vita è l'acquisto dell'amicizia»*

L'amicizia è un po' come il tempo per Sant'Agostino: sappiamo benissimo che cos'è se nessuno ce lo chiede, ma se dobbiamo spiegarlo a qualcuno iniziano i problemi. L'amicizia ha tante interpretazioni e tante definizioni, psicologiche, sociologiche, filosofiche. L'amicizia può implicare familiarità casuale con persone con le quali si condividono attività sociali e professionali, o una relazione più intima caratterizzata da sentimenti reciproci di tenerezza, attenzione, sincerità.

Ci occuperemo anche, ma non soltanto, dell'amicizia che coinvolge le donne; dell'amicizia delle donne tra di loro e delle donne con gli uomini. E' un tema azzardato dal momento che la tradizione di pensiero che ci sta alle spalle (e non è detto anche talvolta ai fianchi) dichiara perentoriamente che l'amicizia non è una cosa da donne e per donne. Ma questo lo guarderemo in seguito e soprattutto non intendiamo concentrarci esclusivamente su questo punto. In realtà intendiamo dialogare intorno all'amicizia in generale, l'amicizia per tutti, come dovrebbe essere, e soltanto a un certo punto chiederci perché mai si è per secoli ripetuto che le donne non possono godere di questo sentimento, che è bello e importante, anzi, a detta dell'antico filosofo Epicuro, è «il bene più grande che il nostro sapere ci offre per la felicità di tutta la vita»<sup>1</sup>.

Nel nostro procedere interrogheremo, come abbiamo già accennato, i filosofi classici; ci siamo permesse di introdurre anche alcuni elementi dal mondo delle canzonette, distribuendo la materia per punti specifici (gli «ingredienti»). Ci accorgeremo che nonostante il tema dell'amicizia sia molto visitato, non tantissimi sono stati i filosofi che hanno detto qualcosa di sostanziale in proposito.

**Primo ingrediente: *Il piacere di stare insieme e la voglia e il bisogno di raccontarsi all'amico (Cicerone)***

«E', amico è»

Sentiamo che cosa ha da dire Cicerone, l'oratore, uomo politico e filosofo romano che scrisse un trattatello specifico sul tema, *Lelio o l'amicizia*<sup>2</sup>. Si tratta di uno scritto tardo, che ricade nel contesto delle relazioni interumane anche politiche e che fanno sì che il concetto e la prassi dell'amicizia ricadano per Cicerone in un contesto idealistico-umano come pure etico-sociale<sup>3</sup>. Cicerone definisce l'amico «un altro me

---

1

<sup>1</sup> Epicuro, *Lettera sulla felicità*, a cura di Angelo Pellegrino, Torino, Einaudi, 2012 (2, X)

2

<sup>2</sup> Cicerone, *L'amicizia*, saggio introduttivo e note di Emanuele Narducci, trad. di Carlo Saggio, testo latino a fronte, Milano, B.U.R., 2012 (I° 1985)

3

<sup>3</sup> Cfr. Josef Steinberger, *Begriff und Wesen der Freundschaft bei Aristoteles und Cicero*, Diss. 1955, p. 57.

stesso; l'altro la cui anima si mescola talmente con la mia, da fare quasi una sola cosa dei due»<sup>4</sup>. L'amico è insomma qualcuno a cui si vuole bene «senza pensare ad alcun bisogno da soddisfare, ad alcuna utilità da ricevere»<sup>5</sup>. E fin qui nulla di particolarmente originale, anzi. Un punto però peculiare dell'analisi di Cicerone è quello dove si dice che l'amico è la persona cui provi piacere a raccontare le tue esperienze. Anzi, aggiunge, partecipare a eventi bellissimi o vedere e ascoltare cose eccellenti senza poterle raccontare a un amico non provoca alcun piacere<sup>6</sup>. Cicerone cita a questo proposito l'aneddoto del tarantino Archita, il quale «era solito ripetere che se qualcuno fosse salito al cielo e avesse contemplato la struttura del mondo e la bellezza degli astri, quella contemplazione non gli avrebbe dato nessun piacere; mentre glielo avrebbe dato grandissimo, s'egli avesse avuto qualcuno cui raccontare la cosa».

#### Secondo ingrediente: *La condivisione di interessi e ideali (Nietzsche, Montaigne)*

Un'altra posizione nei confronti dell'amicizia, quella di Nietzsche, sostiene che l'amicizia è l'unione di due persone alla ricerca di una verità o di un ideale superiore. L'amico è «chi ti trae alla sua altezza»<sup>7</sup>. In realtà non è che Nietzsche intenda dire che si può essere amici soltanto immolandosi per una causa e non anche commettendo insieme qualche marachella. L'amicizia, spiega ne *La gaia scienza*, è «una specie di continuazione dell'amore nel quale il desiderio avido di due persone l'una per l'altra dà luogo a un nuovo desiderio e a un nuovo appetito, una sete condivisa per un ideale sopra di loro»<sup>8</sup>, che può benissimo essere lo stesso interesse o

---

4

γ Cicerone, *L'amicizia*, cit., XXI, 80-81, p. 60.

5

γ Ivi, XXVIII, 89, p. 167.

6

γ Ivi, XXIII, 88, p. 155.

7

γ Friedrich Nietzsche, *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, traduzione di Michele Costa, presentazione di Giorgio Penzo, Milano, Mursia, 1965-85, *Dell'amico*, p. 80.

8

γ Friedrich Nietzsche, *La gaia scienza*, § 14. CONTROLLARE. Cfr. Joel Backström, *The Fear of Openness. An*

aspirazione. E' importante che gli amici abbiano molte cose in comune. Che abbiano tutto in comune, che la pensino nella stessa identica maniera?

Uno degli autori classici che più intensamente si è occupato della tematica dell'amicizia e che tra poco reincontreremo, il trattatista francese del '500 Michel de Montaigne, ha una concezione ancor più rigorosa di questo sentimento, al punto di dichiarare che «non si può essere amici di più di una persona» perché «la perfetta amicizia è indivisibile»<sup>9</sup>. L'amicizia, scriveva questo autore che faceva grandissimo conto di tale sentimento, da lui definito puramente spirituale, è il culmine della perfezione dei rapporti sociali,

Ma sarà proprio come dicono i classici? Che non si riesce a godere delle cose senza raccontarle a un amico, che con un amico si possano fare soltanto cose sublimi, che si debbano necessariamente condividere con lui interessi e aspirazioni, che l'amico ha da essere unico?

Terzo ingrediente: ***La gratuità (Helvétius e Kant)***

«*Nulle amitié sans besoin*».

Un altro punto che emerge dalla lettura dei classici, in particolare di due autori entrambi appartenenti alla corrente di pensiero dell'illuminismo, ovvero della corrente che esalta trionfo della ragione, Helvétius e Kant, è quello del ruolo dell'interesse nell'amicizia. I loro pareri sono decisamente discordanti. Per Helvétius, medico materialista francese amico di Lucrezio, non c'è amicizia senza bisogno: bisogno di denaro, di confidare le proprie pene, di chiacchierare<sup>10</sup>. Ci sono quindi, elenca Helvétius, amici di piacere, di disgrazia, di denaro, di intrigo. Nel sostenere questa posizione un po' provocatoria Helvétius molto probabilmente si dichiarava implicitamente seguace di Epicuro, anzi, dell'Epicuro costruito come bersaglio ad hoc

---

<sup>9</sup> *Essay on Friendship and the Roots of Morality*, Åbo, Åbo Askademy University Press, 2007, p. 53.

<sup>10</sup> † Michel de Montaigne, *Saggi*, 2 voll., a cura di Fausta Garavini, Milano, Mondadori, 1970, vol. I, p. 254.

† Claude-Adrien Helvétius, *De l'esprit* (1758), Paris, Fayard, 1988, III, 14, p. 316.

dai suoi avversari stoici, primo fra tutti Cicerone; erano loro ad attribuire all'epicureismo una concezione dell'amicizia fondata sul bisogno e derivata dalla debolezza umana, la quale «va in cerca d'uno con l'aiuto del quale si possa conseguire ciò di cui si sente la mancanza»<sup>11</sup>, una cosa che fanno gli sventurati più di quelli che si ritengono felici, I bisognosi più dei ricchi, le femminette (lat. *mulierculae*) più degli uomini<sup>12</sup>. (XIII, 45)

Contro questa posizione un doverista incrollabile come Kant tuona che l'amicizia non può essere fondata sul vantaggio reciproco ma deve essere «puramente morale». L'amicizia, prosegue Kant, è l'unione di due persone legate da reciproco amore e rispetto, è un ideale di simpatia e benevolenza tra uomini uniti da «una volontà moralmente buona»<sup>13</sup>. Ora è vero che Kant è molto molto rigoroso - di fronte a lui Angela Merkel sembra Pulcinella - ma perfino Kant ammette che non si può non desiderare un amico nel momento del bisogno, pronto a venire in aiuto. Purché l'assistenza morale e materiale sulla quale ognuno degli amici può contare non sia lo scopo e la ragione determinante dell'amicizia.

Del resto la critica dell'amicizia fondata sull'utile era già stata posta da Aristotele. Essa si contrapponeva agli altri due tipi di amicizia, fondati rispettivamente sul piacere e sulla virtù: e mentre l'ultima, l'amicizia fondata sulla virtù, ne era anche, a detta dello Stagirita, la sua forma perfetta, l'affetto reciproco in funzione dell'utile, come pure del piacere, ne erano forme imperfette. Si dissolvono anche, di fatto, col dissolversi del piacere e soprattutto del profitto: gli amici «non erano amici l'uno dell'altro, ma dell'interesse»<sup>14</sup>.

#### Quarto ingrediente: *La libera scelta (Marco Aurelio, Flusser)*

---

<sup>11</sup>

<sup>12</sup> † Cicero, *L'amicizia*, cit., p. 95, IX, 29.

<sup>13</sup>

<sup>13</sup> † Ivi, XIII, 45.

<sup>14</sup>

<sup>14</sup> † Immanuel Kant, *La metafisica dei costumi* (1797-98), Bari-Roma, Laterza, 2009, pp. 345 e 347.

<sup>15</sup>

<sup>15</sup> † Aristotele, *Etica nicomachea*, introduzione, traduzione e commento di Marcello Zanatta, 2 voll, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1986, vol. II, p. 717 (1157a)

Molti pensatori, filosofi e altri, che abbiano riflettuto sull'amicizia, convengono sul vantaggio dato dalla libertà di scelta che essa offre rispetto a rapporti obbligati. Gli amici si scelgono; parenti, vicini, compaesani e connazionali no.

Già l'imperatore filosofo Marco Aurelio affermava che il legame che unisce non sta nel sangue ma nella ragione e nello spirito<sup>15</sup>. Lo ribadisce chiaramente Montaigne, dichiarando che, contrariamente alla parentela, l'amicizia è libera e volontaria, e mettendo in dubbio il fatto che le amicizie perfette dovrebbero trovarsi tra figli, fratelli e parenti, i quali invece possono essere di indole molto diversa tra loro<sup>16</sup>.

Ma il più appassionato fautore del vantaggio dell'amicizia quale scelta di fronte all'obbligo del vincolo parentale e nazionale non scelto è Vilém Flusser, figura di rilievo del pensiero del '900 quale teorico dei nuovi media. Flusser, che nacque a Praga nel 1920 e che da Praga fuggì nel 1940 a causa delle leggi razziali per approdare in Brasile, afferma di «essere stato gettato (*geworfen*, termine heideggeriano) nella sua prima patria alla nascita senza esserne stato richiesto». I legami che mi univano ai miei simili mi vennero attribuiti al di là della mia volontà. Ma ora, raggiunta dolorosamente la libertà del migrante, che non conosce vincoli né di sangue né di patria, sono io a filare – ribadisce Flusser – in *frei gewählter Verbindung* («in un legame liberamente scelto») i fili che mi legano agli altri<sup>17</sup>.

Flusser non si riconosce né nel patriottismo, vuoi locale vuoi nazionale, che venera i legami dati dall'essere nati nello stesso paese e dal viverci insieme, né nel legame familiare che antepone la parentela all'affinità elettiva o rapporto scelto, il legame di sangue all'amicizia. Il migrante vive nella condizione privilegiata di essere libero di scegliersi il suo prossimo.

Molti pensatori, filosofi e altri, che abbiano riflettuto sull'amicizia, convengono sul

---

<sup>15</sup>

↑ Marco Aurelio, *In semet ipsum*, II, 1; III, 4; IX, 8; XII, 26

<sup>16</sup>

↑ Michel de Montaigne, *Saggi*, 2 voll., Milano, Mondadori, 1970. Vol. 1, I, XXVIII, *Dell'amicizia*, p. 245.

<sup>17</sup>

↑ Vilém Flusser, *Bodenlos. Eine philosophische Autobiographie, Reflexionen. Wohnung beziehen in der Heimatlosigkeit*, Bensheim, Bollman Verlag, 1992, p. 253, tr. di F.R.

vantaggio dato dalla libertà di scelta che essa offre rispetto a rapporti obbligati. Gli amici si scelgono; parenti, vicini, compaesani e connazionali no.

Già l'imperatore filosofo Marco Aurelio affermava che il legame che unisce non sta nel sangue ma nella ragione e nello spirito<sup>18</sup>. Lo ribadisce chiaramente Montaigne, dichiarando che, contrariamente alla parentela, l'amicizia è libera e volontaria, e mettendo in dubbio il fatto che le amicizie perfette dovrebbero trovarsi tra figli, fratelli e parenti, i quali invece possono essere di indole molto diversa tra loro<sup>19</sup>.

### Quinto ingrediente: *Il vincolo e il legame*

#### *Vincoli dell'amicizia*

Avevamo accennato al peso del vincolo, sul quale vorremmo ora tornare, in relazione all'amicizia, perché viviamo, ci dicono, in una società priva di legami forti; ma l'amicizia, almeno in senso classico, è un legame forte. La nostra società Bauman la definisce acquatica, fluida, mutevole, instabile. E' la società dell'accelerazione e dell'alienazione, rincara la dose il sociologo tedesco Hartmut Rosa. Nella nostra società non il legame ma la flessibilità occupa la posizione centrale, e nocciolo della democrazia e dell'economia di mercato è la scelta, la cui abbondanza diventa paradossale e ridicola se pensiamo alla offerta al bar di venti tipi diversi di caffè proposti in tazze di tre diverso formato, che fa già sessanta possibilità di «scelta». Anche il continuo modificarsi dei contratti di telefonia è un altro paradigma della nostra condizione di trovarci di fronte a legami non vincolanti e scelte continuamente rivedibili; comportamenti simili si trovano anche nell'ambito delle relazioni private, dove il divorzio ha spianato la strada a questo fenomeno.

L'amicizia sembra però richiedere – abbiamo visto - un legame forte e stabile. Il poeta nordamericano dell'Ottocento Ralph Waldo Emerson, in un saggio sull'amicizia del 1849, paragona le relazioni superficiali e gli incontri di società al tessere ragnatele,

---

<sup>18</sup>

<sup>19</sup> † Marco Aurelio, *In semet ipsum*, II, 1; III, 4; IX, 8; XII, 26

† Michel de Montaigne, *Saggi*, 2 voll., Milano, Mondadori, 1970. Vol. 1, I, XXVIII, *Dell'amicizia*, p. 245.

non stoffa («*to weave cobweb, and not cloth*»). L'amicizia arriverà a conclusioni ben povere se intesseremo sogni invece che la forte fibra del cuore umano. Componenti principali dell'amicizia, a detta di Emerson, sincerità e tenerezza, che garantiranno un legame virtuoso, anche se gli amici non si incontreranno spesso. A me basta averli, dichiara Emerson a chiusa del saggio al tema dedicato, come i libri negli scaffali della mia biblioteca: tenerli lì dove posso trovarli, anche se raramente vi farò ricorso<sup>20</sup>.

Abbiamo davvero perso il senso dei legami e stiamo perdendo con esso relazioni che legami richiedono, come l'amicizia? Il legame soffoca davvero la libertà o non è anche occasione per la fioritura individuale? E per la fioritura dell'amicizia? Decisiva è in questo caso la tensione tra la responsabilità individuale, compresa la responsabilità nei confronti dei legami nei quali l'individuo si dispiega, e la solidarietà che comprende il preservare spazi liberi da mantenere per l'individuo evitando sviluppi fallimentari.

E ora internet:

#### *L'amicizia ai tempi di Internet e dei Social Networks*

Chi sia a contatto con adolescenti e giovani adulti, per esempio in un'aula scolastica o universitaria, sa benissimo che oggi le lezioni si ascoltano con un occhio al/la prof. e uno allo smartphone goffamente nascosto sotto un libro, un orecchio alla voce che spiega e l'altro teso a cogliere il minimo segnale dell'apparecchietto. Il/la docente sa che quando finisce l'ora tutti si precipitano a mettersi in contatto, senza doversi più nascondere, col mondo degli amici in rete per venire al corrente di tutti gli insignificanti eventi verificatisi nel frattempo, e spesso lo fa pure lui o lei. Ora, tutti questi scambi di informazioni apparentemente di nessuna rilevanza ma che appaiono indispensabili a molte persone anche non più giovani, in che relazione possiamo porli col mondo dell'amicizia? Sono degli ostacoli, sono dei facilitatori?

---

20

<sup>1</sup> Ralph Waldo Emerson, *Friendship* (1840 ca), in *Essays and Poems*, New York, The Library of America, 1996, p. 345, 352, 353.



Introduciamo una prima classificazione, per quanto riguarda le reazioni alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (NTIC), tra apocalittici (che ne vedono quasi solo i lati negativi) e integrati (che invece esaltano questo tipo di relazioni virtuali). Tra i primi la sociologa e opinionista britannica Susan Greenfield, che mette in guardia dal venir meno, entro le relazioni personali, dei dati offerti dalla vicinanza fisica: «Attenzione alla diminuzione della percezione del tono della voce, della lingua del corpo e dei feromoni, quelle molecole che scateniamo inconsciamente ma che gli altri annusano. Se non si vedono, non si sentono e non si toccano le altre persone ci si comporterà in maniera meno consapevole, meno imbarazzata e paralizzata e meno sensibile a come si viene giudicati»<sup>21</sup>.

Tra gli integrati, il sociologo nordamericano Robert Putnam che fa parte di coloro che vedono Internet non come un sostituto bensì come un appoggio per l'amicizia reale, e distinguono tra veri amici e contatti eventualmente utili. Putnam ha coniato per i due tipi di relazioni le espressioni di *bridging social capital* (reti sociali che mettono insieme persone che contano l'una per l'altra, legate da relazioni importanti dal punto di vista dei sentimenti e delle emozioni), e *bonding social capital* (che si riferisce a reti sociali che mettono insieme persone diverse e che contano poco per noi, ma aprono chances a informazioni o a nuove prospettive sociali e lavorative). Secondo Putnam si tratta di una distinzione di rilievo perché gli effetti dei *bridging networks* sono prevalentemente positive, mentre quelle dei *bonding networks* rischiano di avere conseguenze negative, anche se forniscono la maggior quantità di supporto sociale.

Internet insomma cambia la vita? E, soprattutto, cambia l'amicizia? O invece è vero il contrario, che più le cose cambiano più restano come prima, secondo l'antica saggezza del Gattopardo? Sono «amici» le persone con le quali abbiamo fugaci

---

21

<sup>1</sup> Cit. Da Michael Prüller, *Freundschaft. Über das Überleben unserer Beziehungskultur trotz und dank Web 2.0*, in Gudrun Kugler-Denis Borel (a cura di), *Entdeckung der Freundschaft. Von Philia bis Facebook*, Freiburg-Basel-Wien, Herder, 2010, p. 25. Robert D. Putnam and Kristin A. Goss, *Introduction*, in Robert D. Putnam (ed.), *Democracies in Flux: The Evolution of Social Capital in Contemporary Society*, Oxford et al., Oxford University Press, 2002, p. 11. <http://sociology.sunimc.net/html/edit/uploadfile/system/20110526/20110526013731375.pdf>

contatti in rete o di cui leggiamo i twitter e commentiamo i blog? Un autore classico che sembra aver da dire qualcosa su questa tematica è, per quanto possa sembrare curioso, Sant'Agostino. Sua infatti è l'insistenza sul fatto che le lettere (allora: oggi telefonate, mail, sms, messaggi sui social networks etc.) formano un sostituto della presenza dell'amico e quasi un dono divino. E' importante che la lettera arrivi rapidamente («*celerrime*», Ep. 31, I II I,8) nelle mani del ricevente, afferma il santo filosofo. Il confronto personale con l'amico porta gioia e piacere, mentre le lettere devono sempre superare una tensione spaziotemporale, che è importante sia breve. I sentimenti verso chi ci ha scritto vengono dilatati e spostati al momento della lettura. Le lettere sono fogli scritti, scrive Agostino, che aiutano a placare la nostalgia e trasportano un'anima verso l'altra: è per questo che scriviamo agli amici carissimi «*dilectissimis*», ma è proprio quello che continuiamo a scrivere nei nostri messaggi di posta elettronica che hanno in gran parte soppiantato lettere e telefonate<sup>22</sup>.

E infine, l'amicizia delle donne (tra di loro e con gli uomini).

*Una donna per amico (Mogol-Battisti 1978)*

Può darsi ch'io non sappia cosa dico,  
scegliendo te - una donna - per amico,  
ma il mio mestiere è vivere la vita  
che sia di tutti i giorni o sconosciuta;  
ti amo, forte, debole compagna  
che qualche volta impara e a volte insegna.  
L'eccitazione è il sintomo d'amore  
al quale non sappiamo rinunciare.  
Le conseguenze spesso fan soffrire,  
a turno ci dobbiamo consolare  
e tu amica cara mi consoli  
perché ci ritroviamo sempre soli.  
Ti sei innamorata di chi?  
Tropo docile, non fa per te.  
Lo so divento antipatico  
ma è sempre meglio che ipocrita.

---

22

<sup>1</sup> P. Venantius (Franz) Nolte, *Augustinus Freundschaftsideal in seinen Briefen*, Diss, Würzburg, Rita-Verlag, 1939, pp. 98-99.

D'accordo, fa come vuoi I miei consigli mai.  
Mi arrendo fa come vuoi  
ci ritroviamo come al solito poi  
Ma che disastro, io mi maledico  
ho scelto te - una donna - per amico,  
ma il mio mestiere è vivere la vita  
che sia di tutti i giorni o sconosciuta;  
ti odio forte, debole compagna  
che poche volte impara e troppo insegna.  
Non c'è una gomma ancor che non si buchi.  
Il mastice sei tu, mia vecchia amica.  
La pezza sono io, ma che vergogna.  
Che importa, tocca a te, avanti, sogna.  
Ti amo, forte, debole compagna  
che qualche volta impara e a volte insegna.  
Mi sono innamorato? Sì, un po'.  
Rincoglionito? Non dico no.  
Per te son tutte un po' squallide.  
La gelosia non è lecita.  
Quello che voglio lo sai, non mi fermerai  
Che menagramo che sei,  
eventualmente puoi sempre ridere poi  
Ma che disastro, io mi maledico  
ho scelto te - una donna - per amico,  
ma il mio mestiere è vivere la vita  
che sia di tutti i giorni o sconosciuta;  
ti amo forte, debole compagna  
che qualche volta impara e qualche insegna.

Come vedete noi abbiamo proprio riflettuto sull'amicizia, abbiamo studiato, ci siamo preparate e abbiamo qualcosa da dire sia sul piano teorico sia a livello pratico perché conosciamo e pratichiamo questo sentimento. Eppure «per secoli le donne non sono state neppure considerate degne di far parte dell'amicizia...Nelle discussioni classiche sull'amicizia le donne erano escluse». La loro amicizia non veniva presa sul serio anche perché le donne si realizzano, vuole una leggenda dura a morire, attraverso i loro uomini, padri, fratelli, mariti, figli<sup>23</sup>. Se poi respingeranno gli amanti che loro si offrono, passeranno la vita a rimpiangerli, come la dama del *Valzer per un amore* di Fabrizio de André:

---

23

<sup>1</sup> Joseph Epstein, *Amicizia*, Bologna, il Mulino, 2008, p. 117 (ed. orig. *Friendship. An Exposé*, Boston-New York, Houghton Mifflin Company, 2006)

Valzer per un amore (Fabrizio De André 1964)

Quando carica d'anni e di castità  
tra i ricordi e le illusioni  
del bel tempo che non ritornerà,  
troverai le mie canzoni,  
nel sentirle ti meraviglierai  
che qualcuno abbia lodato  
le bellezze che allor più non avrai  
e che avesti nel tempo passato

ma non ti servirà il ricordo,  
non ti servirà  
che per piangere il tuo rifiuto  
del mio amore che non tornerà.  
Ma non ti servirà più a niente,  
non ti servirà  
che per piangere sui tuoi occhi  
che nessuno più canterà.

Ma non ti servirà più a niente,  
non ti servirà  
che per piangere sui tuoi occhi  
che nessuno più canterà.  
Vola il tempo lo sai che vola e va,  
forse non ce ne accorgiamo  
ma più ancora del tempo che non ha età,  
siamo noi che ce ne andiamo

E per questo ti dico amore, amor  
io t'attenderò ogni sera,  
ma tu vieni non aspettare ancor,  
vieni adesso finché è primavera.

Il testo della canzone di De André si ispirava a un celebre sonetto del poeta francese Pierre Ronsard, dalla raccolta dei *Sonnets pour Hélène* (1578): *Quand vous serez bien vieille*.

Quand vous serez bien vieille, au soir, à la chandelle,  
Assise auprès du feu, dévidant et filant,  
Direz, chantant mes vers, en vous émerveillant :  
Ronsard me célébrait du temps que j'étais belle.

Lors, vous n'aurez servante oyant telle nouvelle,  
Déjà sous le labeur à demi sommeillant,  
Qui au bruit de mon nom ne s'aille réveillant,  
Bénissant votre nom de louange immortelle.

Je serai sous la terre et fantôme sans os :  
Par les ombres myrteux je prendrai mon repos :  
Vous serez au foyer une vieille accroupie,  
Regrettant mon amour et votre fier dédain.  
Vivez, si m'en croyez, n'attendez à demain :  
Cueillez dès aujourd'hui les roses de la vie.

Pierre de Ronsard, *Sonnets pour Hélène*, 1578

Quando sarete vecchia, mia cara, dicono quei versi consapevolmente ricalcati da De André, seduta accanto al fuoco, vecchia e ringobbata, rimpiangerete il mio amore, l'amore per un uomo, l'unica cosa che vi avrebbe fatto godere delle rose della vita.

E dunque escluse dall'amicizia le donne, via, fuori; considerate indegne di un sentimento tanto sublime. L'amicizia non si addice a un sesso che non la conosce e non la pratica; è estranea alla natura femminile.

Ora, noi non siamo amiche della cosiddetta cultura del piagnisteo e non siamo qui a frignare perché i maschi non ci fanno giocare. Siamo qui a stupirci di questa esclusione, come di moltissime altre, e a proporre che si passi a considerare senza tante storie gli esseri umani di sesso femminile come persone e basta.

Ci stupiamo che nelle coppie di amici che costellano la letteratura dai suoi esordi non ci siano mai state donne. Troviamo, in un elenco non certo esauriente, Oreste e Pilade, Achille e Patroclo, Teseo e Piritoo, Diomede e Glauco, Armodio e Aristogitone, Epaminonda e Pelopida, Eurialo e Niso nei poemi epici e nella storia; Antonio e Bassano, Amleto e Orazio in Shakespeare; Athos, Portos e Aramis, Sherlock Holmes e Watson, Huckleberry Finn e Tom Sawyer, Narciso e Boccadoro (in Hermann Hesse); Santiago e Manolin (in Hemingway), Pablo Neruda e Mario il postino e così via, nella letteratura come nella vita reale.

L'amicizia femminile non viene presa in considerazione né su di essa si costruiscono romanzi perché si ritiene che le vere vite delle donne siano vissute attraverso i loro uomini, o al massimo che la amicizia tra donne sia «un sostituto per quello che gli uomini non possono o non sanno dare: un ascolto attento, simpatia per problemi

comuni ecc.»<sup>24</sup> e questo non solo ai tempi di Omero, di Ronsard e di Shakespeare. Provate a guardare in quest'ottica programmi televisivi italiani a larga diffusione, non quelli beceri e urlanti ma quelli che si pretendono raffinati e progressisti, dove tutti sono beneducati e non alzano mai la voce: bene, non solo la parola di commento politico non spetta mai ad alcuna donna, ma esse non vengono mai chiamate a rappresentare la società civile in quanto scienziate o filosofe, registe o architetto, imprenditrici o sportive; se sono lì, lo sono per lo più nella funzione di mogli (di Celentano), di vedove (di De André), di figlie (di Gino Paoli), di madri (di Peppino Impastato) e di sorelle (di Borsellino), proprio perché al di fuori dei loro uomini le donne non esistono. Oppure, ma siamo sempre nell'ambito dello stesso contesto, c'è l'eccezione, la donna scienziate, cioè la donna entrata con successo nel territorio degli uomini, che è un genere che piace – purché a piccole dosi – come piace l'ingresso degli uomini in territorio femminile – i cuochi propinatici a grandi dosi invece, e, aspettatevelo prima o poi, i «levatori» - . Prima, di questo tipo di donne scienziate ce ne facevano vedere due, adesso che Levi Montalcini e Hack sono morte, viene data visibilità a una sola, l'astronauta. Con questo non intendiamo certo sminuirne la preparazione e competenza, dioceneguardi; vogliamo solo sottolineare il carattere di «unicità» che circonfonde queste figure e che è altamente diseducativo e ingannatore. Non stiamo facendo del piagnisteo, guardiamo i dati. E la filosofia, come ha letto la posizione della donna nell'amicizia? Beh, se proprio ha considerato la donna, lo ha fatto unicamente contemplando la possibilità che possa essere amica di un uomo, come il cane. O meglio che l'uomo possa stringere amicizia con una donna, perché è da lui che parte ogni attività e iniziativa, diamine. Così persino nella canzone di Battisti e Mogol, è lui che, facendo un disastro per cui dovrà maledirsi, sceglie per amico una donna. Non canta dell'amicizia di un uomo e di una donna questa canzone, primariamente, ma della scelta di lui di trovarsi per amico una lei. Una lei un po' stereotipata, che lo consola ma non segue mai i suoi consigli, con quell'aria da

---

24

↑ Epstein, cit., p. 125.

maestrina che troppe volte insegna e solo qualche volta impara.

Certo, sempre meglio della posizione dei filosofi antichi i quali, interrogandosi sul fatto se la moglie potesse essere amica del marito, rispondevano negativamente e senza tante spiegazioni; per l'etica dell'antichità greca il fenomeno era sconosciuto persino a Platone, che pure chiedeva l'emancipazione delle donne a fini politici. Non c'è nemmeno un confronto con l'amore, una problematizzazione di eros e filia. Per quanto riguarda le donne, niente.

Del resto, meglio niente che il confronto presentato da Montaigne tra l'amicizia tra maschi e l'amore dei maschi per le femmine, dal quale il secondo esce piuttosto ammaccato. Paragonare l'amicizia virile all'affetto degli uomini verso le donne non è possibile: «queste due passioni sono entrate in me in piena conoscenza l'una dell'altra, ma mai in competizione: la prima mantenendo la propria rotta con volo alto e superbo, e guardando sdegnosamente l'altra avanzare ben lungi al di sotto di sé»<sup>25</sup>.

Oltre a ciò lo scettico Montaigne, mente aperta, tollerante e multiculturalista *ante litteram*, il teorico per antonomasia dell'amicizia, che scrisse dell'amicizia col suo amico Etienne de la Boétie, prematuramente scomparso, parole struggenti: gli volevo bene «*parce que c'était lui*», «*parce que c'était moi*» (sulla loro amicizia scrisse persino una canzone Brassens, nel 1965, *Les copains d'abord* lo scettico e multiculturalista Montaigne, dicevamo, che difende poveri europei e indios americani sterminati dai conquistadores, non alza un dito in difesa delle donne, di cui dichiara chiaro e tondo che di amicizia non sono capaci: «le donne non sono capaci di corrispondere a questi rapporti e a questa comunione, nutrimento di questo santo legame [l'amicizia]; né la loro anima sembra abbastanza salda da sostenere la stretta di un nodo tanto serrato e durevole...non vi è esempio che quel sesso vi sia ancora potuto arrivare, e per comune consenso delle scuole antiche vi è negato». Paragonare all'amicizia virile l'affetto verso le nostre donne – insiste Montaigne – non è possibile: «il suo fuoco è più attivo, più cocente e più intenso, ma è un fuoco cieco e volubile,

---

25

᠒ M. de Montaigne, *Saggi*, cit., vol. 1, XXVIII, p. 247.

ondeggianti e vario, fuoco di febbre...». L'amicizia tra uomini invece «è un calore generale e totale, del resto temperato e uguale, un calore costante e calmo, tutto dolcezza e nitore...»<sup>26</sup>.

Nietzsche poi, che ha onorato l'amicizia virile come nessun altro, alla donna riserva ben altri metodi («Vai dalle donne? Non dimenticare la frusta!»). «Ancora non è capace di amicizia, la donna...ancora è incapace di amicizia, la donna»<sup>27</sup>.

Di fronte a tanta chiusura, sembra un passo avanti persino la posizione del romanticismo tedesco, che permette alle donne l'amicizia, purché...con gli uomini: anzi, sono gradite le donne nella loro funzione di assistenza, aiuto, stampella, stimolo al pensiero, alla creatività e all'attività maschile.

E' un pensiero simile a quello della Chiesa Cattolica Romana di oggi che tanto insiste, con le parole di Mario Bergoglio, sulla complementarità di maschio e femmina. La posizione attuale della chiesa sulle differenze e la complementarità tra uomo e donna deve tantissimo alla elaborazione della filosofa Edith Stein, ebrea che abiurò la propria religione per farsi cattolica e poi monaca di clausura. Le proprietà di maschi e femmine si completano nella loro diversità: l'uomo mira all'orientamento, al fine, agli aspetti tecnici e fisici, ha una visione tridimensionale dei problemi; la donna eccelle nelle competenze sociali e nella conoscenza delle emozioni. All'uomo, spiega Stein, la vita conoscitiva e creativa, alla donna la vita affettiva; all'uomo la proprietà *naturale* di dominare la terra, alla donna quella altrettanto *naturale* di generare e educare. Le stesse idee vengono riproposte non a caso nella lettera apostolica *Mulieris dignitatem* di Giovanni Paolo II, dove la disposizione «naturale» alla maternità della donna, che corrisponde anche alla sua «struttura psicofisica», significa «la disponibilità della donna al dono di sé», la sua disposizione verso il concreto, la sua innata sollecitudine (sic) per i bisognosi: gli ammalati, i portatori di handicap, gli abbandonati, gli orfani...e, in genere, gli emarginati. Insomma la

---

26

1 M. de Montaigne, *Saggi*, cit., XXVIII, p. 247 e 248.

27

1 F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, cit., pp. 89 e 81.



vocazione della donna, ancor meglio la sua dignità viene misurata, nella stessa Lettera, «dall'ordine dell'amore»; invano cerchiamo il corrispondente ordine della vocazione dell'uomo: esso non viene specificato<sup>28</sup>. La parità dei sessi, vi si afferma inoltre, ha portato a un impoverimento dell'amicizia tra uomo e donna perché ne trascura la differenza.

L'attuale dottrina della chiesa prende spunto proprio dalle pagine di Edith Stein che illustravano e sostenevano i principi secondo i quali spetta per natura all'uomo lo spazio della lotta, della conquista, della forza, dell'intelletto, della volontà e dell'energia attiva; alla donna, la privazione, l'adattamento, il concreto, l'amore e il servizio, l'azione schiettamente domestica. L'educazione deve preparare le donne al loro futuro destino di compagne e madri, all'amore nel servizio che le destina alla loro più alta funzione, elevare l'umanità di altri<sup>29</sup>.

Il cuore della donna la predispone dunque per natura ad essere non viaggiatrice ma compagna di viaggio e a prendere parte alla vita altrui, ripete ai nostri giorni una studiosa di matrice cattolica, l'austriaca Margarita Seiwald, che mette a confronto in un saggio recente le amicizie femminili e quelle maschili.

Riprendendo le affermazioni di Edith Stein, Seiwald ribadisce il fatto che il cuore della donna la dispone per natura ad essere compagna (in tedesco *Gefährtin*, lett. compagna di viaggio) e a vivere in funzione degli altri. L'uomo invece vive in funzione di se stesso e delle sue cose, e dalla donna si aspetta interesse e disposizione al servizio (sic). Questa innata disposizione d'animo fa sì che l'uomo sia meno disposto a concedersi alla amicizie, mentre le donne diventano intime pochi istanti dopo essersi conosciute<sup>30</sup>.

Anzi, l'autrice critica la degenerazione eventuale del senso dell'essere per gli altri,

---

28

<sup>7</sup> *Lettera apostolica Mulieris dignitatem* di Giovanni Paolo II sulla dignità e vocazione della donna in occasione dell'anno mariano, 15.VIII.1988, in [http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/apost](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/apost).

29

<sup>7</sup> Edith Stein, *Die Frau. Ihre Aufgabe nach Natur und Gnade*, Nauwelaerts-Herder, Louvain-Freiburg 1959. Tr. it. *Sui sentieri della verità*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1991, p. 105 e passim.

30

7

così spiccato che può portare a interesse eccessivo per le loro vite, quindi alla curiosità per le faccende intime degli altri, al pettegolezzo.... L'uomo invece per natura segue le cose sue, i suoi amici, i suoi propri interessi, e si aspetta da lei attenzione e servizio. Un'amicizia tra i sessi è comunque possibile, conclude l'autrice, grazie, purché si rispetti lo spirito di complementarità e reciprocità.

Sono posizioni condivisibili? Ci fanno andare avanti nella costruzione di una società più armoniosa, giusta e felice? O non ributtano ancora le donne sul lato del sentimento, delle passioni e della cura, facendone primariamente esseri relazionati al maschio, mogli, madri, figlie, sorelle, non amiche con loro e soprattutto non amiche tra di loro?

© Novembre 2015, *Francesca Rigotti, filosofa, - Usi -, per l'IC Comprensivo di Carcare, Savona*